

Bolzaneto, avvisi anche a 9 donne

C'era un "comitato" che accoglieva i fermati con percosse e insulti

Genova. C'era una sorta di "Comitato di accoglienza" (non previsto dalle procedure) nel carcere provvisorio installato nella caserma del VI° reparto mobile della Polizia di Genova, ad aspettare gli arrestati del G8 del 2001. E questo Comitato provvedeva a «insultare, colpire con percosse, sputi, risate canzonatorie (...) con evidente segno di disprezzo» chi scendeva dai pullmini, prima di entrare materialmente nella sezione carceraria "temporanea". E' questo uno degli elementi di novità, mai reso noto, che emerge dagli avvisi di fine indagine, contestati a 42 indagati tra medici e appartenenti alle diverse polizie presenti a Bolzaneto. Del cosiddetto "Comitato di accoglienza" parlarono alcuni arrestati. La ricostruzione dei fatti e alcune testimonianze hanno portato la certezza di quella sospetta e strana forma di "preselezione" degli arrestati.

Analizzare gli "Acip", in attesa del confronto di fronte ai giudici, porta alla luce altri elementi. Il ruolo delle donne: sono 9 tra i 42 inquisiti per Bolzaneto. Tre sono le donne medico - tra i cinque camici bianchi indagati - con accuse pesanti. Come la suturazione tra insulti e minacce, senza anestesia, dello "strappo" di due dita inferto ad un fermato da un altro poliziotto. E la "copertura" alle violazioni e abusi commessi in infermeria davanti a loro, omettendo poi di redigere anche le segnalazioni medico legali. Oppure come l'aver tollerato - alcune

agenti - le umiliazioni inflitte ad altre manifestanti: nude, minacciate di stupro con manganello, percosse.

O, ancora, poliziotti penitenziari, di stato e carabinieri, che hanno irrorato le celle con gas urticanti, costringendo i fermati ad accucciarsi e "abbaiare" come cani, pronunciare slogan pro Mussolini o Pinochet, subire colpi

di manganello, nudi, sui testicoli, costole spezzate da pugni e calci. Un quadro accusatorio pesante come quello nei confronti di un altro esponente della Polizia genovese accusato di avere minacciato di morte Valerie Vie, la no global parigina che entrò nella zona rossa in piazza Dante. Di fronte al rifiuto della donna a firmare atti e verbali ritenuti non ri-

spondenti al vero o non tradotti, «le vennero mostrate le foto dei figli: o firmi o non li rivedi più».

Gli inquisiti negano. Nega chi aveva responsabilità di controllo e organizzazione dalla matricola alla sorveglianza diretta, ma non ha saputo, per la procura, impedire eccessi, botte con cori da stadio come: «ne abbiamo ucciso uno, dobbiamo ucciderne cento» riferendosi alla tragedia di piazza Alimonda dove morì Carlo Giuliani.

Una tesi difensiva è: le "presunte" vittime si sono accordate per accusarci. Possibile però che 276 persone passate in due giorni a Bolzaneto, di nazionalità diverse, finite in carceri diverse, abbiamo potuto organizzare una così vasta opera calunniatrice, concretizzatasi prima di fronte a 9 diversi Gip, poi di fronte ai pm? Lo screening investigativo ha portato a ridurre da 99 a 42 gli indagati per il caso Bolzaneto. Il dato emerge confrontando gli avvisi di proroga delle indagini con la loro chiusura: «segno - dice la procura - dell'attenzione posta, dei riscontri, dei confronti operati».

I medici - Sono cinque gli indagati. Oltre al coordinatore genovese, Giacomo Toccafondi, medico del carcere di Pontedecimo, sono inquisiti Sonia Sciandra di Sanremo, Marilena Zaccardi, genovese, Adriana Mazzoleni, di Alessandria, Aldo Amenta di Casale.

La Polizia Penitenziaria - Tre-dici indagati. Antonio Gugliotta, 43 anni, ispettore, responsabile della sicurezza del carcere tem-

poraneo. Ci sono poi Daniela Maida, responsabile della vigilanza delle celle, gli operatori del servizio matricola (accusati di falso) Giuseppe Fornasieri, Giovanni Amoroso, Marcello Mulas e Michele Colucci Sabatucci; gli agenti Silvia Rossi, Giuliano Patrizi, Alfredo Inconronato, Daniela Cerasuolo, Antonio Biribao, Vittorio Bertone, Barbara Amadei.

La Polizia di Stato - Il ruolo più delicato e pesante, in quanto responsabili dei servizi, è quello di Alessandro Perugini (ex numero due della Diogs di Genova) e Anna Poggi, vicequestore torinese. C'è poi Antonello Gaetano, Luigi Pigozzi, pure lui genovese, indicato come l'autore dello "strappo" di due dita ad un fermato portato a Bolzaneto; Massimo Salomone della Questura di Genova. E, ancora, Antonello Talu, Aldo Tarascio (sindacalista Sild Cgil, accusato di

non avere impedito i reati durante il suo turno), Francesco Tolomeo, Mario Turco, Paolo Ubaldi, Franco Valerio, Giovanni Pintus, Natale Parisi, Matilde Arecco.

I carabinieri - Responsabili del servizio, quindi con un ruolo di maggiore responsabilità e correttezza in tutti i reati quantomeno per non averli impediti, sono gli ufficiali Piermatteo Barucco di Limone (Cuneo) e Gianmarco Braini di Reggio Calabria, con Mario Fonicciello, Giovanni Russo, Pietro Romeo, Maurizio Piscitelli, Ignazio Mura, Antonio G. Multineddu, Corrado Furcas.

Marcello Zinola